

## vito antonio leuzzi radio bari 1943-1944

di aviazione perché docente universitario, ammoniva, come ricorda Antonio Rossano in *Qui Radio Bari* (Edizioni Dedalo) che “l’antifascismo ha da essere principio di autocritica e di impulso al rinnovamento perché è esso stesso un nuovo mondo di libertà responsabile, di amore, di pace”.

È stato anche scritto che forse Mussolini nella kafkiana solitudine di Salò ha ascoltato da Radio Bari commenti ed idee, esortazioni ed inviti perentori, incitamenti ed appelli. La coscienza intera di un paese che si poneva nuovi traguardi di dignità di partecipazione, di solidarietà operante, di libertà.

Nell’aprile del ’44 da Napoli, dove risiedeva, Jan Greenless scrisse a Michele Cifarelli. “Ricorderò sempre, diceva la lettera, quei primi giorni dopo l’armistizio quando venni a Bari per far funzionare la stazione radio. Ero solo però ebbi la fortuna di incontrarmi con Lei. C’era molta confusione negli animi degli Italiani ed era importante trasmettere notizie serie e commenti politici equilibrati. Fu la prima voce democratica trasmessa dal continente italiano da più di venti anni. Si iniziò la divulgazione della dottrina democratica sul suolo italiano”.

E sinceramente non fu cosa di poco conto. Anche per questo mi sia permessa la soddisfatta consapevolezza di essere stato, come giornalista, Direttore di Radio Bari.

Dopo l’8 settembre 1943 Radio Bari, che costituiva una delle più importanti strutture dell’EIAR<sup>1</sup>, grazie all’intervento dei tecnici, venne sottratta ai tentativi di distruzione messi in atto dai reparti della Wehrmacht che non riuscirono nel capoluogo pugliese a sabotare il porto, il palazzo delle Poste ed altre infrastrutture militari e civili<sup>2</sup>. L’emittente barese iniziò immediatamente a trasmettere le prime notizie relative all’armistizio, allo sbarco anglo-americano in Puglia ed alla lotta anti-tedesca anche per iniziativa di un gruppo di antifascisti, che avevano aderito dalla fine degli anni Trenta al gruppo liberal-socialista fondato a Bari da Tommaso Fiore, tra i quali il giudice Michele Cifarelli, Giuseppe Bartolo, Raffaele Cifarelli, Vittore Fiore, Antonio D’Ippolito, Michele D’Erasmus, Franco Cagnetta<sup>3</sup>.

Sin dagli anni della guerra gli antifascisti di Bari erano riusciti ad organizzare una vera e propria struttura di controinformazione. Così Mario Melino, uno dei giovani aderenti al movimento liberal-socialista, ricostruisce l'intensa attività antifascista: "A Michele Cifarelli il gruppo aveva affidato, oltre a settori di penetrazione politica anche il compito di riferire le trasmissioni di Radio Londra. Alle 17 ci davamo appuntamento in Prefettura e tutte le volte Michele ci sbalordiva per la completezza anche nei minimi dettagli delle notizie che aveva ascoltato. Dopo il luglio 1941 e per circa un anno quella piazza sembrava trasformarsi in un otto volante"<sup>4</sup>.

Il gruppo liberal-socialista, che confluì nel partito d'Azione, svolse in ruolo decisivo per la libertà d'informazione, sottoposta ad una rigida censura badogliana nella fase di transizione dal fascismo alla repubblica<sup>5</sup>.

Il tempestivo intervento degli anglo-americani impedì agli esponenti badogliani di continuare ad esercitare un controllo totale della radio. Il PWB (Psychological Warfare Branch) fu sollecito ad occupare prima di ogni altra struttura militare e civile, la sede barese dell'E.I.A.R. Infatti il primo ufficiale alleato a mettere piede a Bari fu Ian Greenless che aveva ricevuto a Tunisi l'ordine di trasferirsi a Bari in concomitanza con l'annuncio dell'armistizio<sup>6</sup>.

Greenless che era stato traduttore di Croce per la casa editrice Mc Millan, utilizzò nella gestione della radio le competenze degli intellettuali democratici. La sua opera venne sostenuta anche dal maggiore Robertson, un altro ufficiale scozzese che agevolò il tentativo di mantenere una relativa autonomia della Radio dalle direttive del governo inglese, schierato a difesa della monarchia e di Badoglio. A questo proposito sostiene lo storico Giorgio Spini (che alla fine del settembre '43 come ufficiale dell'esercito italiano era stato distaccato dall'ufficio stampa del Comando supremo all'emittente barese): "Ma i miei due scozzesi, con la più britannica flemma di questo mondo, fecero finta di non aver capito cosa volesse il loro governo e trasformarono Radio Bari nella voce dell'Italia antifascista dei CLN"<sup>7</sup>.

Radio Bari, infatti, a differenza di Radio Palermo, Radio Sardegna e di Radio Napoli che dopo l'arrivo degli alleati vennero utilizzate come strutture strettamente legate alle esigenze militari soprattutto della V armata americana, sperimentò una gestione dei diversi servizi informativi della radio aperta all'apporto degli intellettuali antifascisti e dei diversi rappresentanti politici del CLN.

“Ci riunimmo tutti –ricorda Greenless– mettendo insieme un programma e decidemmo di cominciare subito le trasmissioni, dapprima modeste, e fatte subito di notizie, poi di commenti politici, poi di programmi speciali (come per esempio quelli indirizzati ai partigiani, come *l’Italia combatte*, o quelli per i lavoratori)”<sup>8</sup>.

Nella sua lunga testimonianza l’ufficiale inglese evidenzia il ruolo in particolare del giudice Michele Cifarelli al quale fu affidato “il commento politico dei fatti del giorno inquadrandoli in una cornice chiaramente antifascista e presentando la guerra in corso come una guerra per la libertà delle idee, e di conseguenza come una guerra di liberazione dall’occupazione nazista”<sup>9</sup>.

Il primo dei commenti radiofonici, del giudice barese, trasmesso il 18 settembre ’43, “La morte del fascismo”, ebbe una forte eco nell’opinione pubblica perché spiegava per la prima volta agli italiani non solo la funzione della “grande rivoluzione liberatrice in atto”, ma individuava le questioni più importanti della difficile transizione dal fascismo ad una società libera.

“Noi vogliamo –afferma Cifarelli– che sia dato il giusto posto alla nuova classe dirigente che nel paese si è formata e che comprende quanti uomini onesti che durante il fascismo hanno adorato la libertà in silenzio senza piegare; quanti per vent’anni hanno lottato contro il fascismo nella cospirazione e negli esili o in qualsiasi altro modo fosse ad essi consentito specie nel campo della cultura; quanti, specie tra i giovani, nonostante il fascismo, hanno acquisito nella religione della libertà una preparazione morale ed intellettuale adeguata al cimento... Noi vogliamo che questa nuova classe dirigente sia posta in grado di rompere coraggiosamente e sistematicamente tutte le strutture fasciste della pubblica amministrazione, della finanza, dell’economia dell’organizzazione sociale, e di aprire per conseguenza le porte a quelle grandi correnti di opinioni, a quelle formazioni spirituali e di interessi che il popolo italiano saprà esprimere non appena gli sarà consentito di fruire in pieno della libertà”<sup>10</sup>.

L’importanza del nuovo corso dell’emittente barese non sfuggì ai commentatori politici di Radio Londra che dal settembre ’43 utilizzarono Radio Bari come fonte d’informazione per spiegare le vicende politico-militari nell’Italia libera<sup>11</sup>.

Al nuovo sistema d’informazione radiofonica dettero il loro apporto diversi giornalisti e intellettuali che erano riusciti a passare le linee tra cui Alba De Cespedes (Clorinda), Antonio Picone Stella (Fran-

calancia), Agostino degli Espinosa e Giorgio Spini che utilizzò lo pseudonimo di Valdo Gigli. Quest'ultimo spiega nei suoi ricordi autobiografici che non usò il suo nome e cognome "per non procurare guai alla famiglia", rimasta a Firenze sotto l'occupazione nazista<sup>12</sup>.

L'attività di Radio Bari, inizialmente limitata a poche ore di trasmissione, con una prevalenza di notiziari e musica leggera, si sviluppò pienamente tra ottobre e novembre, disponendo di più di dieci edizioni di giornali radio e di programmi che ininterrottamente si susseguivano dalle 5,55 alle 2,05. I notiziari più importanti erano quelli delle 22.00 e delle 23.00, perché venivano captati da molte stazioni straniere ed in particolare da Radio Berlino. Quest'ultima attaccava quasi quotidianamente la più importante emittente dell'Italia libera, definendola "radio vergogna" e "radio sinagoga"<sup>13</sup>.

Accanto ai commenti politici, diverse rubriche "Le Donne a Casa", "La Voce dei giovani", "La voce dei lavoratori", animarono Radio Bari suscitando la forte ostilità degli ambienti monarchico-clericali. Uno dei protagonisti di quell'esperienza, il giornalista abruzzese Libero Pierantozzi, che divenne in seguito caporedattore dell'"Unità" e del settimanale "Rinascita", così ricostruiva l'intensa attività svolta a Bari: "La Voce dei giovani nasce in novembre (1943) e si fonda immediatamente sulla ancora scarsa documentazione reperibile della lotta partigiana e sulla dura e aggressiva azione propagandistica anti-repubblicana. Ben presto la sua polemica si estenderà anche contro la innata boria sciovinistica dei circoli ufficiali monarchici... Più tardi con l'aiuto di una intervista concessami da Togliatti a Napoli, in via Medina, La Voce dei giovani rintuzzò l'ostinato *j'accuse* di Croce sulle presunte responsabilità fasciste dei giovani"<sup>14</sup>.

A rendere popolare l'emittente tra i combattenti contro il nazifascismo nei Balcani e nell'Italia Centro Settentrionale la rubrica "Italia Combatte": Sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 18 Dicembre 1943, il giornalista Picone Stella così presentava la nuova trasmissione: "Un notiziario aggiornato e vivace, racconti di fatti personali vissuti da scrittori e giornalisti che hanno passato le linee, impressioni di cose vissute nei territori che subiscono l'odio antifascista, informazioni dal fronte della resistenza sull'attività dei patrioti, istruzioni per quanti intendono cooperare alla cacciata delle truppe germaniche dall'Italia, conversazioni, polemiche, battute umoristiche"<sup>15</sup>.

Il momento più alto e significativo della breve ma intensa attività politico-culturale dell'emittente barese si registrò con il Con-

gresso di Bari dei CLN del 28 e 29 gennaio 1944. Nelle settimane che precedettero l'importante assise venne varata una nuova rubrica "La Voce dei partiti". La nuova trasmissione, secondo Gianni Isola: "fu il perno di tutta l'iniziativa politica, che ospitando alla tribuna tutte le voci dell'arco antifascista riusciva contemporaneamente a portare alla superficie tutta l'effervescenza di un paese che per vent'anni si era apparentemente identificato nella univocità della dittatura"<sup>16</sup>.

La profonda eco suscitata dal Congresso nella realtà internazionale, definito dai maggiori organi d'informazione internazionale ed in particolare da Radio Londra "il primo congresso democratico del continente europeo"<sup>17</sup> indusse il governo conservatore inglese a rivedere l'assetto dell'emittente, assumendo la decisione di spostarne la redazione a Napoli.

Con il trasferimento nel capoluogo campano dei responsabili del PWB, si chiudeva l'intensa fase politica dell'emittente barese. A Radio Napoli furono cancellate tutte le rubriche politiche e culturali che avevano caratterizzato per circa sei mesi la felice stagione di Radio Bari. "Fu la prima voce democratica -dirà Greenless nei suoi ricordi- trasmessa dal continente italiano da più di venti anni"<sup>18</sup>.

## Note

<sup>1</sup> La sede di Bari dell'E.I.A.R. (Ente italiano per le audizioni radiofoniche), costituitasi nel 1932, assunse immediatamente un importante ruolo nella politica espansionistica e militaristica del regime nei Balcani ed in Medio-Oriente. Nel 1934 ebbero inizio le prime trasmissioni in lingua araba con l'entrata in funzione di un trasmettitore ad onde medie della potenza di 20 Kw, collocato alla periferia della città nella frazione di Ceglie. Esisteva anche un secondo trasmettitore della potenza di 1 Kw presso la Fiera del Levante.

Nel corso del conflitto si determinò una completa militarizzazione di tutto il sistema radiofonico e dell'informazione che senza soluzione di continuità, all'indomani del 25 luglio, passò dal controllo fascista a quello monarchico-badogliano. Cfr. F. Monteleone, *Storia della RAI dagli Alleati alla DC*, Laterza, Bari 1980; A. Rossano, *Qui Radio Bari 1943*, De Donato, Bari 1993.

<sup>2</sup> Cfr. V. A. Leuzzi, *La Città in guerra*, in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. Bari e la Puglia negli anni della guerra*, a cura di V. A. Leuzzi e M. De Rose, Irrsae Puglia, Bari 1995.

<sup>3</sup> Una ricostruzione delle origini del movimento liberal-socialista è contenuta in: M. Dilio, *Puglia antifascista*, Adda Editrice, Bari 1977; *Le lotte politico culturali a Bari e in Puglia all'indomani della caduta del fascismo* in *Quella Bari del '43*, a cura